

A Caltagirone nella sala di via S. Giovanni Bosco fino al 14

In mostra disegni, tempere e oli di Giacomo Vaccaro

CALTAGIRONE - A portarli, certi cognomi pesano soprattutto se legati ad un'attività che nel tempo si è espressa in opere di tale importanza da divenire elementi di giudizio di valore di un secolo.

E' il caso dei Vaccaro, Giuseppe, Francesco, e Mario, pittori e scultori calatini, che fanno parte a buon diritto della storia della pittura siciliana dell'Ottocento. E' il caso di Giacomo Vaccaro, figlio di Giuseppe (1847 - 1931) figurinaio insigne tanto da essere chiamato da Sturzo prosindaco assieme con Giuseppe Di Bartolo, maiolicatore e al plastatore Giuseppe Nicastro, a rinnovare sul piano della formazione professionale gli artisti-artigiani tramite una scuola d'arte qualificata. Ad aver certe ascendenze, a portarli, certi cognomi pesano, è vero, ma sono talvolta uno stimolo vieppiù avvertito negli anni, a raccogliere in «umiltà» l'eredità e farne motivo di vita, quella vera e legata alle esigenze dello spirito e non alla sopravvivenza. E' quanto occorso al giovane Giacomo Vaccaro, pronipote del vecchio figurinaio, funzionario di banca per lavoro, disegnatore e pittore per vocazione fin dalla più tenera età. Un processo autodidattico, il suo, nella ricerca e nella acquisizione di valori for-

mali e di effetti cromatici, poi trasferiti con segni certi in disegni oli, tempere destinati per lungo tempo a restare nel cassetto o in un angolo dello studio, lui sordo ad ogni sollecitazione a metterli a giudizio.

Ha vinto il buonsenso, ed era tempo.

Così, nella sala comunale di via San Giovanni Bosco i suoi lavori sono ora esposti al pubblico, che non può non apprezzare negli oli la genuinità dell'ispirazione creativa, la instintività del tratto, la esaltazione del colore, portata, in qualche caso ad un'intensità esasperata, caratteri propri di quell'arte inquietata che ha dominato il Novecento e domina ancora con la pienezza della libertà espressiva, che fanno uno strano contrasto con il monocromatismo dei bozzetti, e nei quali è più avvertibile il dominio della fantasia defaticante, del quotidiano. I temi in essi sono tanti, i tempi di risolverli in segni sono stati altrettanti, ma la «voce di dentro» è sempre la stessa e coerente, è quella ben consapevole del superamento del diletto per farsi impegno senza ritorno. La giovane età lo consente.

La mostra resterà aperta fino a martedì 14 agosto.

Giuseppe Di Bella